

REGOLE CHIARE PER TUTTI

WINDOW UNIFORME PER IL PRODOTTO ITALIANO E INTERNAZIONALE, SALA AL CENTRO DELLA CATENA DEL VALORE E CONFRONTO APERTO TRA LE PARTI. SONO QUESTI I PUNTI CHIAVE DELLA VISIONE DI **FEDERICA LUCISANO**, VICEPRESIDENTE DELL'UNIONE PRODUTTORI ANICA, CHE RIFLETTE SUI TEMI PIÙ URGENTI E PREOCCUPANTI DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO

di Paolo Sinopoli

N

ominata a dicembre vicepresidente dell'unione produttori Anica, Federica Lucisano (amministratore delegato di Italian International Film e di Lucisano Media Group) ha le idee chiare sulle priorità dell'agenda dell'unione e ritiene sia necessario «consolidare il sistema di supporti per tutti i comparti messi in atto dalla legge Franceschini, ma anche avviare semplificazioni. Centrale è poi la valorizzazione delle produzioni italiane – va studiata una nuova catena del valore – e la loro internazionalizzazione. Altro punto strategico dell'associazione è quello di aiutare le società di produzione a migliorare il proprio assetto industriale, a strutturarsi meglio e a consolidarsi».

Che tipologia di finestre theatrical auspica? Preferirebbe una legge o un gentlemen agreement?

Oggi c'è una grande confusione a questo proposito e si rischia che la percezione dello spettatore sul periodo che intercorre tra l'uscita in sala e sulle piattaforme possa danneggiare la finestra theatrical. Poi chiaramente possono esserci eccezioni, ma non può essere la norma. Servono regole uguali per tutti, sia per il prodotto italiano che per quello internazionale. Una differenziazione di normati-

ve porterebbe a un'ulteriore ghettizzazione del cinema italiano, che attualmente è il segmento più sofferente in sala con una quota di mercato intorno al 20% (nel 2010 era attorno al 35%). Non saprei dire quale sia il periodo temporale migliore per la window theatrical, se 60, 90 o 105 giorni. È, però, fondamentale un confronto aperto tra tutte le parti e che il Ministero prenda coscienza della necessità (e urgenza) di una legge che regolamenti questa materia, perché è la confusione che genera i danni maggiori.

A che punto è il dialogo tra le parti e con il Ministero per giungere a un punto concreto?

Trattandosi di un disegno di legge, la strada è lunga e farraginoso. Ma il Ministero ha garantito attenzione su questo tema e mi auguro che il dialogo tra le parti, aperto e vivace, continui in modo costruttivo nell'ottica di ricostruire insieme un mercato ancora in lenta risalita da una pandemia che ha accelerato violentemente processi già in atto. Prima dell'emergenza sanitaria era già evidente il divario tra il primo film del weekend, che poteva incassare qualche milione di euro, e il secondo titolo che magari registrava 500mila euro. Ora questo >

trend si è consolidato ulteriormente e il secondo film finisce per raccogliere solo le briciole. Oggi il film medio è la categoria di prodotto più in difficoltà. Eppure proprio i film medi, che vanno tutelati, compongono l'ossatura della nostra cinematografia e da questi nascono i grandi autori. Penso sempre a Gabriele Muccino: prima del successo de *L'ultimo bacio* ha realizzato due film che, pur faticando al box office, sono stati parte essenziale del suo percorso di crescita.

Nel 2021 sono usciti in sala 153 film italiani, di cui pochissimi hanno registrato incassi degni di nota. Come si può invertire questo trend?

Molti film vengono prodotti perché esiste la facilitazione del tax credit. In questo senso, andrebbero studiati dei correttivi alla legge per arginare queste storture, ma-

gari attraverso regole ben precise per limitarne l'accesso. Ad esempio, si potrebbero premiare con una percentuale di tax credit più alta quelle società che garantiscono una continuità nel flusso produttivo, disincentivando così la nascita di aziende fondate per realizzare un unico film e ricevere i contributi. Non è un caso che negli ultimi anni siano nate 250 società di produzione... Ma individuo un'altra criticità. Diversi film italiani faticano a emergere al box office in assenza di un adeguato supporto a livello di comunicazione. Per questo sarebbe importante incrementare il tax credit sul P&A, perché senza un opportuno lancio marketing difficilmente il pubblico verrà a conoscenza del film in uscita.

Diversi produttori hanno spostato il proprio core business verso la serialità. Per un produttore italiano

oggi è davvero ancora strategico il cinema?

Ogni core business dipende dalle strategie interne di ciascuna società e personalmente continuo a credere fermamente nell'esperienza cinematografica. Certo un potenziamento del tax credit sul P&A aiuterebbe a dare una scossa al settore. Per riportare il cinema al centro sarebbe poi importante che gli sfruttamenti successivi alla sala slegassero il valore di un'opera dalla performance al box office.

Ad oggi mancano all'appello circa 500 sale. Cosa significa rimettere il cinema al centro del sistema?

Innanzitutto significa supportarle adeguatamente, ringrazio il Ministero per l'ultimo decreto a sostegno delle sale e spero che continui a mettere al centro della sua agenda questa grave criticità. Anche perché oltre a essere centri culturali e sociali, i cinema sono il primo anello dell'industria cinematografica e della catena del valore. Ogni luce spenta è una ferita. Non si possono produrre oltre 400 lungometraggi all'anno e avere le sale chiuse. Purtroppo l'avvento della variante omicron, i timori per la pandemia, le restrizioni a ridosso di Natale e il divieto di consumazione all'interno delle sale hanno eroso il 30-35% dei ricavi complessivi negli ultimi mesi. E oggi, con l'aumento dell'energia elettrica, i conti non tornano. Nel 2020 i ristoranti all'esercizio hanno compensato le gravi perdite, mentre nel 2021 non erano adeguati alle esigenze del settore. Per questo ribadisco che la centralità della sala deve essere una preoccupazione di tutta la filiera e dello stesso Governo.

Ritiene siano necessari nuovi finanziamenti pubblici a favore di determinate categorie cinematografiche, oltre all'esercizio?

Credo che oggi l'emergenza principale continui a riguardare l'esercizio. Sarebbe utile avere la certezza sia dei ristori per le sale, sia del tax credit per la produzione. In questo modo gli investimenti potrebbero essere pianificati con maggiore sicurezza.

Come procede la collaborazione con le altre unioni? Quali sono i fronti comuni e i contrasti?

La dialettica è sempre aperta e costruttiva e anche nella diversità si riesce sem-



La Vicepresidente dell'unione Produttori Anica Federica Lucisano sul set di *C'era una volta il crimine* insieme al regista Massimiliano Bruno



pre a trovare un fronte comune tra tutte le unioni.

Come giudica la nascita delle nuove unioni "editori media audiovisivi", "editori e creators digitali" ed "esportatori internazionali" in Anica?

È importante che Anica rappresenti tutte le anime della filiera. Il presidente Francesco Rutelli ha portato avanti con energia e determinazione questo processo di innovazione e di inclusione in Anica, ospitando nuove unioni all'interno. Ha costruito una rete di dialogo molto costruttiva.

Benedetto Habib ha parlato di perdita di talenti, citando Ficarra e Picone che quest'anno hanno preferito girare un serial. Come far fronte a questo problema?

Nel momento in cui recupereremo la centralità della sala, anche in termini di ricavi, le perdite dei talenti saranno inferiori. Bisognerebbe smetterla di piangersi addosso e di lamentarsi che le persone non vanno più in sala, e comunicare a tutti la bellezza e l'unicità dell'esperienza cinematografica. Una volta ho portato mio figlio a vedere al cinema un film che avevo già visto sulle piattaforme streaming e che non mi aveva entusiasmato. Ma l'impatto con il grande schermo ha fatto sì che riscoprissi quel film, sicuramente non valorizzato adeguatamente sul televisore di casa. Non dimentichiamo poi che Paolo Sorrentino è comunque uscito in sala con *È stata la mano di Dio*, mentre Ficarra e Picone hanno preferito cimentarsi con una serie Tv. Per certi aspetti è inevitabile il passaggio dei talenti dal cinema alla Tv, e viceversa.

A che punto è oggi il rapporto con Anec?

C'è sempre un dialogo aperto e il massimo rispetto delle posizioni di entrambe le associazioni, così come il desiderio di trovare una sintesi che rispetti le esigenze di tutti in quanto parte della stessa filiera. Certo durante un momento di difficoltà come la pandemia le posizioni erano diverse, ma ultimamente ho cercato di fare da *trait d'union* tra Anica e Anec. Comprendo le istanze di tutti, ma oggi è necessario un fronte comune.